



ASPETTI DEL DISAGIO ECONOMICO

Gli elementi che determinano le condizioni di vita delle persone e delle famiglie sono diversi. E il disagio economico può derivare da un lavoro discontinuo, o da un unico reddito che sostiene una famiglia con figli minori, oppure da una spesa imprevista che non si riesce a sostenere perché le necessità quotidiane non hanno permesso alcuna forma di risparmio. E poi c'è l'inflazione che rosicchia il potere d'acquisto e i salari che provano a rincorrerla ma non la raggiungono. Insomma, le situazioni che - economicamente parlando - possono complicare la vita sono più d'una.

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto di comunicazione divulgativa.

In questo episodio parliamo di aspetti diversi del disagio economico. Cerchiamo di capire cosa si intende per rischio di povertà e deprivazione sociale e materiale e vediamo come si posiziona l'Italia, su questo versante, rispetto agli altri Paesi europei.

C'è un progetto dell'Unione europea che si chiama Eu Silc, un nome morbido ma che riguarda cose molto concrete: il reddito e le condizioni di vita. Un regolamento definisce gli indicatori che vanno rilevati nei 27 Paesi membri e che rappresentano una delle fonti principali di dati su cui si basa l'Unione europea per realizzare i suoi rapporti periodici sulla situazione sociale e sulla diffusione del disagio economico nei Paesi membri. L'Italia, attraverso l'Istat, vi partecipa con l'indagine annuale su "reddito e condizioni di vita delle famiglie".

I dati più recenti, quelli del 2024, non ci raccontano esattamente belle cose rispetto al nostro Paese, perché ci dicono che oltre 13 milioni e mezzo di persone - vale a dire più di un quinto dei residenti in Italia - sono a rischio di povertà o di esclusione sociale. Ma cosa vuol dire esattamente? Quali situazioni determinano questa condizione?

L'ho chiesto a **Stefano Gerosa**, esperto Istat della materia.

Cristiana. Benvenuto Stefano

Stefano. Grazie, salve a tutti

C. cosa significa essere a rischio di povertà o di esclusione sociale?

S. Beh, si tratta di un indicatore composito, cioè è una sintesi di indicatori diversi, tre per la precisione: il rischio di povertà; la grave deprivazione materiale e sociale; la bassa intensità di lavoro

C. quindi parliamo della somma di queste diverse situazioni di disagio, che non sono vissute necessariamente dalle stesse persone, possiamo dire così?

S. Sì, ma nel complesso vive almeno una di queste situazioni il 23,1 % di chi risiede in Italia

C. ho capito. Vogliamo entrare nel dettaglio dei tre indicatori? Partiamo dal rischio di povertà?

S. ok. Consideriamo a rischio di povertà le persone che vivono in famiglie che nell'anno precedente alla rilevazione hanno avuto un reddito netto equivalente inferiore al 60% del reddito mediano.

C. aspetta, cosa vuol dire reddito netto equivalente?

S. vuol dire che abbiamo diviso il reddito netto della famiglia per un coefficiente che varia a seconda del numero e dell'età dei componenti. Questo ci consente di confrontare famiglie diverse per numerosità e composizione.

C. E cosa significa reddito mediano?

S. significa che se mettiamo in fila i redditi di tutte le famiglie che vivono in Italia, il reddito mediano è quello che divide la fila in due parti numericamente identiche.

C. e quante persone si trovano in questa condizione, cioè hanno a disposizione meno del 60% di questo reddito mediano?...a proposto a quanto ammonta?

S. ammonta a 12.363 euro - poco più di mille euro al mese - per una famiglia di un solo componente adulto, poi come ti dicevo si applicano i coefficienti per le famiglie di diverse tipologie, anche per tener conto delle economie di scala, cioè non si moltiplica semplicemente questa cifra per il numero di componenti. E comunque nel 2024 si trovano in questa condizione, cioè a rischio di povertà, circa 11 milioni di persone e questo dato è stabile rispetto all'anno precedente.

C. invece la grave deprivazione materiale e sociale in cosa consiste?

S. consiste nel presentare almeno sette segnali su 13 individuati e concordati a livello dell'Unione europea.

C. 13 segnali, sono tanti, ce ne racconti qualcuno?

S. sì, ci sono sei segnali a livello familiare – ad esempio il non poter sostenere una spesa imprevista o non poter riscaldare adeguatamente la propria casa – e ce ne sono altri sette individuali – come non potersi permettere una connessione a Internet o due paia di scarpe in buone condizioni. Le persone che ne presentano almeno sette fra quelli familiari e quelli individuali – sono considerate in situazione di grave deprivazione materiale e sociale.

C. e quante persone sono in questa condizione?

S. poco più di due milioni e 700 mila Anche questo dato è stabile rispetto al 2023.

C. il terzo indicatore è la bassa intensità di lavoro. Ci spieghi cosa significa?

S. significa avere fra i 18 e i 64 anni e vivere in famiglie i cui componenti hanno lavorato nell'anno precedente alla rilevazione meno di un quinto del tempo potenzialmente a disposizione. E in questo caso, le persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro sono aumentate rispetto al 2023: solo più di 3 milioni e 870 mila. Sono aumentate in particolare fra le persone sole con meno di 35 anni e le famiglie monogenitore.

C. e immagino che alcune di queste persone si trovino in più di una delle tre condizioni di cui

abbiamo parlato.

S. Certamente: quasi un quarto della popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, cioè più di 3 milioni di individui, mostra almeno due condizioni di disagio allo stesso tempo e più di mezzo milione di persone presentano tutte e tre le condizioni.

C. La quota delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale è omogenea sul territorio?

S. no, nel Nord-est abbiamo la quota minima: 11,2% e nel Mezzogiorno la quota massima: 39,2%

C. una bella differenza! Mentre invece, a livello europeo, come ci collochiamo rispetto agli altri Paesi?

S. beh, non abbiamo ancora i dati al 2024 per tutti i 27 Paesi dell'Unione, quindi non posso dirti se siamo al di sopra o al di sotto della media europea. Però possiamo confrontarci con alcuni Paesi che hanno già diffuso i dati, come abbiamo fatto noi.

C. e qual è la situazione?

S. purtroppo al momento ci collochiamo nella fascia alta, cioè fra i Paesi in cui è più consistente la quota di persone che vivono situazioni di disagio. Peggio di noi la Bulgaria, la Romania, la Spagna e la Lettonia, mentre fra i Paesi che stanno meglio di noi troviamo Germania, Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Svezia e Paesi Bassi.

C. ma, come dicevi, non abbiamo i dati di tutti

S. no, ma abbiamo quelli relativi al 2023. E in quel caso, la media Europea era 21,3% mentre la nostra quota si attestava al 22,8

C. Quindi eravamo in situazione peggiore rispetto alla media. Senti, a proposito, come siamo messi, invece, in termini di disuguaglianze?

S. te lo spiego così: immagina di dividere in cinque gruppi le famiglie a seconda dell'entità del reddito che hanno a disposizione. Nel 2023 il primo gruppo, quello delle famiglie più abbienti, ha cinque volte e mezzo il reddito che hanno le famiglie meno abbienti, quelle dell'ultimo gruppo.

C. una bella differenza! E rispetto all'anno precedente?

S. la distanza fra i più ricchi e i più poveri è aumentata. Di poco, ma è aumentata. Poi per valutare l'andamento delle disuguaglianze abbiamo l'indice di Gini, che è il sistema più utilizzato in Europa.

C. e cosa ci dice l'indice di Gini?

S. la stessa cosa, cioè che le disuguaglianze sono aumentate. A livello territoriale sono diminuite soltanto nel Nord est.

C. volevo affrontare anche un altro argomento. Il lavoro che non mette al riparo dal disagio economico

S. è vero, non sempre il reddito da lavoro elimina il rischio di povertà per il lavoratore e per la sua famiglia.

C. e da cosa dipende?

S. le cause possono essere un lavoro discontinuo o una retribuzione bassa. Ma anche una famiglia numerosa a carico per un unico percettore di reddito.

C. capisco. Ma prendendo in esame i lavoratori a basso reddito, quanti sono nel nostro Paese?

S. il 21% del totale. Il rischio di essere un lavoratore a basso reddito è più alto per le donne, per i giovani sotto i 35 anni, per gli stranieri e per chi ha una bassa istruzione.

C. Grazie Stefano per averci spiegato questi dati. Alla prossima!

S. grazie a voi, e arrivederci.

C. C'è anche un altro indizio di disagio economico, è il numero di persone che si trovano in situazione tale da dover chiedere un prestito. A volte la difficoltà è momentanea e può derivare anche da una scarsa cultura economico-finanziaria che non consente una corretta gestione del proprio budget. Qualche settimana fa sul tema della richiesta di aiuto economico Istat ha pubblicato un report, curato da Maria Giuseppina Muratore e Francesco Gosetti. Così quando ho incontrato Giusy, ho colto l'occasione per rivolgerle qualche domanda. Vi riporto il nostro dialogo, così come l'ho registrato

(Breve intervista registrata)

Come abbiamo visto, la distanza fra la fascia più abbiente e quella più povera della popolazione tende ad aumentare, anche se di poco. E non sempre avere un lavoro protegge dal rischio di trovarsi in difficoltà economiche. Il confronto con gli altri Paesi europei ci vede purtroppo collocati nella fascia in cui è più consistente la quota di individui che vivono in situazioni di disagio, mentre appare significativo il numero persone che chiedono prestiti o aiuti economici.

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica. Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm
Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita.
Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo datiallamano@istat.it

Hanno collaborato a questo episodio Stefano Gerosa, Gabriella Donatiello, Paolo Consolini, Maria Giuseppina Muratore e Francesco Gosetti.